



Foto Ansa

La scheda

Al Zargawi firmò anche la strage di Nassiriya

Oltre ai numerosi ostaggi sgozzati, al Zargawi ha rivendicato sanguinosi attentati in Iraq. Ecco un riepilogo dei più gravi.

19 agosto 2003: a Baghdad, un camion bomba è lanciato da un kamikaze contro il quartier generale

dell'Onu. Nell'esplosione muoiono 22 persone, tra cui il rappresentante speciale delle Nazioni Unite per l'Iraq, Sergio Vieira de Mello.

29 agosto: a Najaf, un'autobomba esplose durante la preghiera del venerdì. Nell'esplosione restano uccise almeno 83 persone, tra cui l'ayatollah Mohammad Baqir al Hakim, capo spirituale del Supremo

consiglio per la rivoluzione islamica in Iraq (Sciri).

12 novembre: a Nassiriya, in un attentato contro la base del contingente italiano muoiono 28 persone, tra queste 12 carabinieri, cinque militari e due civili italiani. 2 marzo 2004: oltre 170 persone vengono uccise in attentati al moschea a Karbala e Baghdad,

mentre milioni di sciiti osservano il lutto dell'Ashura.

24 giugno: a Mossul 5 autobombe fanno 65 morti fra le reclute.

30 settembre: tre autobombe guidate da kamikaze esplodono nel quartiere Yarmuk, a Baghdad, dove è in corso l'inaugurazione di un nuovo sistema fognario. Restano uccise 44 persone tra cui 37 bambini accorsi

all'inaugurazione per prendere le caramelle distribuite dai soldati Usa.

28 febbraio 2005: a Hilla, un kamikaze si fa esplodere tra la folla in fila per un impiego: 118 morti.

14 settembre: a Baghdad otto autobombe provocano 137 morti. Gli attentati sono rivendicati in risposta all'offensiva dei governativi iracheni e marine Usa a Tal Afar.

Raid Usa a Baquba, ucciso al Zargawi

Bombe sul covo del luogotenente di Bin Laden. Mostrate le foto. Al Qaeda: c'è già il successore

+++di Toni Fontana / Segue dalla prima

MA IL NUOVO «UOMO FORTE» dell'Iraq, lo sciita Nuri al-Maliki, apparso ieri raggiante accanto al capo delle forze straniere, il generale americano George Casey, per annunciare la morte del superterrorista, ha centrato un altro obiettivo importante almeno

quanto il primo. Il sunnita Abdul Kader Mohammed al Obaidi, generale nell'armata di Saddam fino alla prima guerra del Golfo (1991) è stato nominato ministro della Difesa, mentre lo sciita Joad al Bolany ha occupato la poltrona dell'Interno. Riempita anche l'ultima casella del puzzle governativo con la nomina di Sherwan al Waely, alla Sicurezza nazionale. Le cariche che contano sono tuttavia le prime due e la lottizzazione tra sunniti e sciiti rappresenta un compromesso che fino a ieri appariva lontano. L'uccisione di Al Zargawi, se non fosse per la morte di altre sette persone tra le quali una donna ed un bambino, appare un'operazione quasi perfetta dell'intelligence Usa. Pare che gli uomini della Task Force 145, le forze speciali americane che inseguono e uccidono i terroristi ed i ribelli, abbiano estorto informazioni decisive a Khalaf al-Karbali, un luogotenente di al Zargawi, attirato con un tranello in Giordania, catturato e interrogato. Secondo altre fonti gli 007 Usa avrebbero seguito un altro collaboratore del capo terrorista, il consigliere spirituale Abdel Rahman. Vi sarebbe stata anche la collaborazione del Sismi che avrebbe fornito alle forze Usa un video essenziale per rintracciare il luogotenente di Bin Laden. Ieri comunque i due F-16 che hanno sganciato altrettante bombe dal 227 chilogrammi su una casupola ad 8 chilometri da Baquba (65 chilometri a nord di Baghdad nel triangolo sunnita) sono andati sul sicuro. L'abitazione, ridotta ad un cumulo di macerie, è stata rapidamente raggiunta dai marines con fotografo al seguito. Mentre a Baghdad il premier Al



Maliki sfoggiava un volto soddisfatto annunciando che il capo terrorista era stato «eliminato», i marines (come ha spiegato il generale Caldwell, portavoce Usa) pulivano il volto di al Zargawi che aveva «perso molto sangue» e scattavano foto definite «molto crude» e per questa ragione censurate. In breve tempo è apparsa a Baghdad la foto in bianco e nero del superterrorista. Il cadavere appariva intatto e con gli occhi chiusi, quelli della donna e del bambino non sono stati mostrati. Nella conferenza stampa di Baghdad è apparso anche il generale Casey che dopo aver accusato il terrorista ucciso di aver «ucciso migliaia di iracheni» non ha potuto nascondere che i «suoi terroristi tenteranno ancora di uccidere». Sempre ieri infatti quattro autobombe hanno ucciso almeno 35 persone esplodendo nelle strade e nei mercati della capitale. Pare (lo dicono testimoni citati da agenzie internazionali) che molti poliziotti abbiano intonato canti e danze ai posti di blocco per salutare la morte del loro più acerrimo nemico, mentre nelle zone sunnite molti si sono detti dispiaciuti per quanto è accaduto. Più credibile ap-

pare invece la notizia che giunge da Ramadi, capitale della ribellione armata. Poche ore dopo l'uccisione di Al Zargawi, militati di al Qaeda hanno effettuato un volantinaggio diffondendo scritti nei quali si celebra il «martirio» del capo

terrorista e si annuncia la nomina dello sceicco Abu Abdul Rahman al Iraqi a successore del defunto leader. Gli americani tuttavia si professano maggiormente informati degli stessi terroristi ed il portavoce a Baghdad, il generale Wil-

liam Caldwell, ha detto che, secondo l'intelligence, sarà invece l'egiziano Abu Al Masri, dal 2002 al fianco di al Zargawi e «fondatore» della rete di Al Qaeda nella capitale irachena, il nuovo capo. Le televisioni arabe, a cominciare da Al

Arabiya, hanno dato ampio spazio all'avvenimento ma nessuna emittente ha chiarito se qualcuno ha incassato i 25 milioni di dollari si taglia.

I due fatti nuovi accaduti ieri in Iraq rilanciano indubbiamente il

processo di transizione e rafforzano la figura del premier Al Maliki che, imponendo lo stato di emergenza a Bassora, dà l'impressione di voler mettere ordine anche tra gli sciiti. Ma la sua sfida appare solo all'inizio.

HANNO DETTO

Blair



«So che continueranno ad uccidere ma loro sanno anche che la nostra determinazione a sconfiggerli è totale»

Barroso



«Una grande sconfitta per Al Qaeda, questo sviluppo possa contribuire ad archiviare la violenza»

Merkel



«È una buona notizia: è morto uno degli uomini più pericolosi di Al Qaeda»

D'Alema



«Il terrorismo ha avuto un duro colpo. Ora il processo di pacificazione vada avanti»



La foto del corpo senza vita di Al-Zargawi mostrata ieri a Baghdad durante una conferenza stampa. Foto di Ali Haider/Ansa

Bush esulta ma ammette: le difficoltà non sono finite

La macchina propagandistica della Casa Bianca in moto per «salvare» il voto di novembre

di Bruno Marolo / Washington

I SOLDI uccidono più delle bombe. Gli Stati Uniti avevano messo una taglia di 25 milioni di dollari sulla testa di Abu Musab Zargawi, e in cambio hanno ottenuto l'informazione che cercavano. Bush si è presentato esultante davanti alle telecamere della Cnn alle 7,30 del mattino. «Le nostre forze speciali - ha spiegato - hanno ricevuto una soffiata da un informatore iracheno, hanno appreso dove era Zargawi e l'hanno fatto giustizia. Il terrorista più

ricercato dell'Iraq ha trovato la morte». A Washington erano le 16 di mercoledì quando il comandante delle forze americane in Iraq ha informato il consigliere per la sicurezza nazionale Steve Hadley che il corpo di Zargawi era stato identificato con certezza. La macchina di propaganda della Casa Bianca si è mobilitata. L'ultimo sondaggio Ap - Ipsos ha rilevato che il 59% degli elettori americani ora pensa che l'invasione dell'Iraq sia stata un errore. Se non si vedesse una luce in fondo al tunnel prima delle elezioni di novembre, sarebbero guai per il partito di governo. «Zarkawi è morto - ha dovuto ammettere Bush - ma le difficoltà di questa missione neces-

saria non sono finite. Possiamo aspettarci che i terroristi continuino le azioni senza di lui». Gli americani sapevano poco del loro nemico. Non sapevano neppure quante gambe avesse. Per molto tempo lo avevano chiamato «il terrorista zoppo» prendendo per buona una falsa informazione secondo cui gli sarebbe stata impiantata una gamba di legno a Baghdad nel 2002. La sua presenza in Iraq sotto il Saddam era stata uno dei motivi evocati da Bush per giustificare la guerra. In seguito è stato confermato che Zarkawi era effettivamente a Baghdad ma fino al 2003 non aveva rapporti con la rete di Al Qaeda. Si era alleato con Bin Laden soltanto nel 2004. Dopo l'in-

vasione dell'Iraq si era sviluppata una nuova struttura terroristica. Il nuovo direttore della Cia, Hayden, aveva spiegato in aprile gli obiettivi che si proponeva di raggiungere eliminando Zarkawi: «La perdita di dirigenti chiave come Zawahiri e Zargawi, specialmente se saranno uccisi in rapida successione, potrebbe frantumare Al Qaeda in piccoli gruppi in guerra tra loro». Zarkawi era stato usato come pretesto per invadere l'Iraq quando era vivo, e da morto potrebbe servire per giustificare il ritiro. «Martedì - ha annunciato Bush - in una teleconferenza con il premier iracheno discuteremo il modo di usare le risorse americane perché l'Iraq possa difendersi da solo».

L'INTERVISTA **RENZO GUOLO** Lo studioso dell'Islam radicale: «La morte del terrorista rafforzerà la strategia della guerra santa generalizzata sostenuta anche da al Zawahiri»

«È un colpo duro ma ora Bin Laden punterà tutto sullo scontro con l'Occidente»

di Umberto De Giovannangeli

L'uccisione di Abu Musab al Zargawi e il futuro del Jihad globalizzato. Ne discutiamo con Renzo Guolo, tra i più autorevoli studiosi dell'Islam radicale armato. «Il colpo subito da Al Qaeda in Iraq è forte - sottolinea Guolo - ma la morte di Zargawi può rafforzare la strategia di jihad globalizzato che punta molto di più allo scontro generalizzato con l'Occidente. È questa la strategia di Ayman al-Zawahiri».



Professor Guolo, quanto può incidere l'uccisione di al Zargawi sul futuro della lotta al terrorismo jihadista?
«Sicuramente è un duro colpo per Al Qaeda, almeno in Iraq. Perché al Zargawi era un leader, soprattutto militare, che aveva imposto una campagna di tipo stragista che aveva fatto sentire il suo peso nella situazione irachena, cercando di fare esplodere la guerra civile. Per quanto riguarda invece il discorso più complessivo di Al Qaeda intesa come organizzazione storica, paradossalmente potremmo dire che la morte di Zargawi lascia aperto un maggiore spazio alla strategia di al Zawahiri (la mente strategica del network terrorista targato Al Qaeda, ndr.). Qual è il tratto caratterizzante di questa strategia?»

«Si tratta di una strategia di jihad globale che punta molto di più allo scontro con l'Occidente e con i regimi cosiddetti "empi" su una scala più larga, non territorialista. Non dimentichiamo che l'operazione di Zargawi era stata quella di imporre lo jihad in Iraq con una strategia che non era stata decisa dalla leadership storica di Al Qaeda, e questo ha rappresentato il suo punto di forza, l'essersi cioè impadronito in qualche modo della guida dei gruppi islamisti radicali che erano già sul terreno, prima Ansar al Islam e poi Tawhid wal Jihad, fino a ottenere di fatto il riconoscimento di questo ruolo guida dalla leadership storica di Al Qaeda. Una decisione che Zargawi ha imposto sul campo. C'è da prevedere che lo jihad in Iraq proseguirà, ma il peso

della leadership di al Zawahiri sarà maggiore e quindi è probabile che si torni a incitare al rilancio di una strategia terroristica globale. Parlo di incitare e non di organizzare perché ormai Al Qaeda e i gruppi che la compongono lavorano sostanzialmente in maniera autonoma, ma sicuramente gli input esterni possono favorire un rilancio della strategia stragista fuori dall'Iraq».

In questi anni abbiamo assistito ad una trasformazione di Al Qaeda. Quanto in questa trasformazione «a rete» contano figure molto «mediatiche» come è stato Zargawi?
«Contano perché diventano leader carismatici, con un forte impatto mediatico, costituendo una sorta di mitologia

del mujahiddin, e questo ha una forza di attrazione ancora rilevante. Chissà oggi quanti giovani penseranno di arruolarsi nell'"esercito" qaidista per poter prendere il suo posto. Sicuramente la guida carismatica ha sempre un peso rilevante nei gruppi islamisti radicali, e bisogna dire che Zargawi ha costruito questa sorta di carisma nei confronti dei jihadisti con le sue azioni, fino a giungere al tentativo di costruire questa figura carismatica anche mediaticamente a volte scoperto come è stato fatto nelle ultime settimane, segno che aveva bisogno di ribadirla questa leadership perché forse era stata un po' incrinata dagli avvenimenti stessi in Iraq e anche minata all'interno da questi continui richiami di Zawahiri a non fare esplodere la guerra civile tra sciiti e

sunniti ma unificare tatticamente queste forze in funzione anti-americana».

Già ci si interroga sul successore di Zargawi. Ma ci sarà una figura come la sua o invece si dovrà più pensare a una direzione collegiale di Al Qaeda in Iraq?
«La direzione collegiale probabilmente c'è nei fatti in questi movimenti ma la necessità di avere un leader di riferimento anche pubblico è costante in questi gruppi, perché il carisma è sempre legato all'atto del singolo, alla capacità del singolo di indicare la strada. Probabilmente ci sarà una leadership formale rinnovata, anche se poi è possibile che al proprio interno queste stesse organizzazioni abbiano meccanismi di consultazione collegiale che siano "istituzionalizzati"».